

“Povero figlio mio, chi lo ha ucciso?”

Il fiore della madre di Brenda in via Due Ponti. “Ci aveva mandato 10 mila euro”

MARIA ELENA VINCENZI

«Voglio sapere perché, voglio sapere che cosa è successo al mio “Deu”. Sono queste le parole che, tra le lacrime, la mamma di Brenda, Azelete Mendes Paes, ha ripetuto più volte alle amiche di sua figlia durante la visita in via Due Ponti. E' arrivata intorno a mezzogiorno dopo una tappa al consolato brasiliano. Ha schivato le telecamere che ha raggiunto le amiche di Brenda che la aspettavano da giorni. Poche parole e poi la visita all'appartamento dove la figlia ha perso la vita. Lì, davanti al portoncino rosso, questa madre provata, si è inchinata, ha posato un mazzo di rose bianche, ha stretto le mani e si è messa a pregare.

Alcuni minuti di raccoglimento e la donna, insieme alla sorella, ha accettato l'invito a casa di China per un caffè. Lì, davanti a molte colleghe e amiche della figlia, Azelete, senza mai smettere di piangere, ha detto: «Sono disperata. Questa storia mi sta distruggendo: nemmeno sapevo, fino a pochi giorni fa, che il mio “Deu” fosse una trans. Sapevo che era in Italia per lavorare, non mi ha nemmeno mai detto che si prostituiva. Mai. È un dolore indescrivibile».

La figlia e la sua vita oltreoceano di cui questa madre sapeva così poco. «Mi raccontava che le cose andavano bene a Roma. Ci aveva anche spedito 10 mila euro con cui ci siamo comprati una casa

In mattinata visita all'obitorio. Un lungo colloquio con China. Poi petali dal balcone

nuova».

Le lacrime continuano a scendere e questa donna che ha l'aspetto della più classica delle madri, si asciuga gli occhi con un fazzoletto. «Ora l'unica cosa che mi può fare sentire meglio è sapere le verità. Sapere che cosa è successo a mio figlio».

La sorella l'abbraccia spesso per darle forza. Lei, la zia, sapeva che “Deu” era diventata Brenda, si erano viste qualche volta. La zia viveva a Parigi. «Sono stata io a insegnarle a camminare sui tacchi», cerca di sdrammatizzare.

Le amiche sorridono. E il pensiero, solo per un secondo, si allontana dalla loro comune battaglia, dal loro desiderio più grande: sapere la verità sulla morte. Che sia di Brenda, come la chiamano le amiche, o di “Deu”, come continua a chiamarlo mamma Azelete.

In mattinata la donna si era recata anche al policlinico Gemelli per dare un ultimo saluto a “Deu”, nella sala dell'obitorio dell'ospedale dove è conservato il corpo di Brenda. Poi, in via Due Ponti, prima di uscire dalla casa di China, ha tirato dal balcone petali di fiori gialli, come erano solite fare le due trans amiche.

(hanno collaborato Valeria Forgnone e Laura Serloni)



La madre di Brenda porta un mazzo di fiori in via Due Ponti

L'inchiesta

Domande anche sui suoi rapporti con il maresciallo Testini. Ascoltato il viado Barbara

Interrogatori sulla morte della trans sentita Joyce sui legami con Natali

ANCORA interrogatori in Procura sul caso Marrazzo. Si indaga a tutto campo, sia per quanto riguarda i carabinieri e i ricatti, sia per quanto accaduto in via Due Ponti, sulla morte di Brenda. Ieri pomeriggio sono state sentite Barbara e Joyce, la prima amica di Brenda, la seconda che, a detta delle altre trans, sarebbe stata molto vicina al

maresciallo Nicola Testini e a Natali. Il viado di via Due Ponti l'hanno spesso chiamata in causa, accusandola di essere la gola profonda dei “carabinieri infedeli”, quella che indicava dove e quando i militari avrebbero potuto trovare soldi, droga e materiale da rubare: dai computer ai cellulari. False dicerie, le ha sempre etichettato Joyce che in questi

giorni ha rifiutato interviste e dichiarazioni, smentendo l'amicizia con Natali e limitandosi ad ammettere una collaborazione con i militari per combattere lo spaccio di droga tra le trans. Ma ieri, davanti al procuratore aggiunto Giancarlo Capaldo, al pm Rodolfo Sabelli e ai carabinieri del Ros, Joyce non ha potuto rifiutarsi di parlare ed è dovuta scende-

re nel dettaglio delle sue frequentazioni e del suo legame con i quattro indagati per il ricatto all'ex governatore Piero Marrazzo. L'interrogatorio è durato fino a tarda sera.

Prima di lei, invece, era stata sentita Barbara, un'altra trans che, nel giorno della morte di Brenda, si era detta certa che l'amica fosse stata uccisa. Soltanto sensazioni che, però non

sono state confermate agli inquirenti. Non solo: Barbara era una di quelle che, nei primi giorni delle indagini, aveva denunciato di aver subito una rapina da parte dei militari. Circostanze che il viado ha dovuto chiarire ancora una volta. Ma soprattutto, la trans ha dovuto descrivere gli ultimi giorni di Brenda, fino alle ore finali vissute dalla vittima. La Pro-



La Procura sta cercando di ricostruire gli avvenimenti dell'ultima notte

cura sta infatti cercando di ricostruire quell'ultima notte, puntando anche a trovare risposte a domande ancora insolite. Per esempio: è vero che la trans era minacciata? E da chi? Quel giovedì sera Brenda aveva bevuto e assunto sonniferi tali da poterla stordire al punto da non accorgersi di un incendio che lì da poco l'avrebbe uccisa? Risposte che le sue amiche hanno dato in questi giorni ai media e agli investigatori. Manca, almeno per alcune, la fase della verbalizzazione davanti ai magistrati che vogliono ancora più chiarezza, anche se la risposta delle trans è comune e negativa, almeno per quanto riguarda il bere. Proprio per questo, non è escluso che vengano sentite altre trans, già a partire da oggi. Altre risposte agli inquirenti sperano di trovarle nei 130 giga del computer di Brenda: l'analisi dei file dovrebbe iniziare in questi giorni.

(m.e.v.)